

Nella familiarità cogliere l'inesauribile fonte di speranza

(Mons. Egidio Caporello – Vescovo emerito di Mantova dal convegno del 1 giugno 1991)

Ho ascoltato stando seduto vicino al papà di Vittorina e questo mi ha aiutato ancora di più a rendermi consapevole di quale profondità, ma anche di quale spontaneità hanno bisogno persone del genere di Vittorina e di quale fiducia e di quale speranza siano cariche perché, evidentemente, cogliere l'aspetto familiare di queste esperienze resta un'inesauribile fonte di speranza. Vittorina ha insegnato che quando si viene a mancare di questi aspetti primari, tutto rischia di impoverirsi.

Voglio salutare Mons. Ferrari che, nel suo raccoglimento, nella sua saggezza, nel suo orientamento, credo abbia parte non indifferente nel dare anima e nel sostenere l'anima di Vittorina e di voi tutti che avete operato o state operando in questa Casa. Mi veniva anche d'andare un po' indietro nel tempo perché, pur essendo arrivato qui a Mantova da cinque anni, ho lavorato molto vicino al Card. Poma, e credo che sia un'altra figura che merita di essere qui ricordata.

Al Santuario dell'Amore Misericordioso di Colleva mi affacciai non appena cominciarono alcune strutture di accoglienza. Conobbi Madre Speranza. La spiritualità dell'Amore Misericordioso, profondamente ed autenticamente cristiana quanto carica di risorse e di genialità per il versante sociale, non a caso si è intrecciata con Vittorina Gementi. Per chi conosce anche le opere di Madre Speranza è un segnale importante.

Desidero salutare i genitori, mons. Tassi e gli altri membri del consiglio di amministrazione. Io, anche stasera, ho ritrovato un fortissimo momento di serenità. Noi ci siamo incrociati tante volte, con parecchi di voi. Anch'io ho percepito quel senso non di paura, ma di commozione, cioè il senso che quando si eredita, con la morte di persone che lasciano eredità di questo genere, si realizzano provocazioni a migliorare se stessi. Che poi ci sia il dramma della morte dietro, questo è evidente, ma che la morte abbia il suo aspetto prevalente nel patrimonio che ci viene consegnato, di questo sono straconvinto. Cosa vuol dire l'eredità di Vittorina? Certo la struttura, certo la passione, ma soprattutto oltre la morte, la donazione che non si spegne e dunque continua.

Io stasera ritrovo un senso di serenità, consapevole come sono, con voi, che ereditare i carismi dei fondatori non è semplice, ma convinto come sono, al di là di ogni ombra e difficoltà di giornata, che ce la faremo, che ce la farete, che avrete il sostegno certamente del Signore, della comunità mantovana intera, di tutti voi che siete abituati a sorreggere il vostro lavoro d'équipe e avete certamente sempre la simpatia ed il servizio del Vescovo.

Un secondo pensiero è quello che traggo da qualche stimolo che ho raccolto prima, dalle relazioni. Innanzitutto anche da parte mia un sentimento di riconoscenza per chi ha potuto già editare alcuni scritti di Vittorina, ben presentati stasera qui con il taglio con cui vanno presentate queste cose. Credo che sia lecito anche a me esprimere l'auspicio che si possa fare un centro di documentazione molto serio che possa curare una documentazione sempre più completa non solo degli scritti, ma anche delle testimonianze in vista di una assimilazione, appunto, di una eredità che noi abbiamo tra mano. Assimilazione che sia documentata ed arricchita anche dalla conversazione che è in atto attorno all'opera di Vittorina da parte dei suoi coetanei e coetanee che sono cresciuti con il tirocinio di un'Azione Cattolica e di una Gioventù femminile di Azione Cattolica che conta già stature di santità ufficialmente riconosciute. E' la scuola di laicità cristiana che ha prodotto quello che noi vediamo. Quindi il mio auspicio è che si possa trovare anche il modo di garantire una documentazione di archivio e di elaborazione culturale, senza mitizzare nulla, ma per nutrire i nostri impegni.

Un terzo pensiero. Ringrazio la signorina Bozzini. Veramente una relazione pensata, meditata, che evidenzia capacità interpretativa di esperienze vissute e lette con organicità. Penso che sia una delle testimonianze da seguire con sicurezza. Volevo portare avanti un suo pensiero. E' vero che di fronte alla figura di Vittorina, si può dire che si tratta di un'ispirazione cristiana matura resasi credibile attraverso una saggia e autentica iniziativa politica. E' verissimo. Ma credo che tutti insieme possiamo riconoscere che l'incarnarsi dell'esperienza cristiana di Vittorina è della più alta esperienza cristiana, della più istintiva esperienza cristiana, tanto più che non aveva pudore a dire che i bambini sono il tabernacolo di Dio. Quando nel 1986, festa dell'Incoronata, in piazza Sordello, io commentai brevemente le nozze di Cana e parlai del vino buono, sottolineando come Gesù lo avesse conservato fino alla fine (e in questo interpretando anche la venuta delle sorelle Clarisse in questa nostra terra), rimasi commosso di fronte ad una riflessione di Vittorina fatta, forse, a caldo. Parlò dei suoi bambini e disse: « Signore, Ti ringrazio perché a questa società mantovana, a noi, hai conservato il vino buono, cioè questi bambini che sono il segno dello Spirito, e con questo vino Tu vuoi garantire la festa della comunità mantovana ».

Vedete benissimo che lei ha saputo incarnare una spiritualità, una fede, una contemplazione cristiana anche senza preoccupazione di linguaggio. Non ha mai pensato che la libertà del linguaggio cristiano fosse un rischio per la sua laicità. Ha detto delle cose che io stesso, come Vescovo, ho preoccupazione a dire pubblicamente per il timore che la gente non capisca. Lei invece si è incarnata con molta disinvoltura. Ma io credo che sia giusto anche dire, ed è un modo per fare onore a Vittorina e alla Casa del Sole, che questo è un richiamo di grande fiducia per la comunità mantovana, perché, attraverso l'esperienza della Casa del Sole e di Vittorina, attraverso l'esperienza sociale della partecipazione, della solidarietà e anche della

corresponsabilità con le istituzioni, si può trovare Dio. Non è vero che la vita pubblica e le istituzioni sono per loro natura sporche: sono, per se stesse, vie che aprono ai valori dell'esistenza e, attraverso i valori dell'esistenza, soprattutto dei più deboli, aprono alla contemplazione di Dio.

Direi che questo sia un modo per interpretare la simpatia dei mantovani per questa Casa, simpatia che non è puramente emotiva, non è semplicemente solidarietà esteriore, ma è indubbiamente una ricchezza che esiste in tutta la comunità mantovana la quale si identifica e si intravede con chiarezza particolarmente nelle famiglie, che fanno tessuto nel territorio mantovano. Sono infatti soggetti sempre più vivi e credo che tutto questo sia una prospettiva che aiuterà molto a passare dalla stagione della nostra maturata consapevolezza alla stagione delle nostre comuni corresponsabilità, distinte ed ordinate, come ha detto bene la signora Bozzini.

Vorrei concludere con un'ultima annotazione. I padri dell'Amore Misericordioso hanno tribolato anche loro, come abbiamo sentito, ma forse loro avevano un vantaggio rispetto alla comunità mantovana, che ha vissuto e vive l'esperienza di Vittorina, e cioè che Madre Speranza aveva fondato due congregazioni (una maschile e una femminile). E' chiaro che la loro spiritualità, la loro regola, la loro donazione e la loro consacrazione poi danno garanzia di futuro.

Noi non possiamo disporre di famiglie consacrate fondate da Vittorina che prendano in mano questa realtà, però questo non è un impoverimento di prospettiva. Io penso, in prospettiva seria, che questa istituzione, come provoca la comunità mantovana alla creatività e alla solidarietà sociale, così possa provocare la chiesa mantovana, particolarmente i suoi giovani, a percepire il senso della vita, del servizio e della donazione. Ritengo cioè che eredi di questa iniziativa di Dio passata nel cuore di Vittorina lo siamo tutti. Sono primariamente tutti i mantovani che abbiano un minimo di sensibilità e di attenzione, sono i ragazzi qui passati, sono i genitori, sono gli educatori, sono comunque le nostre comunità cristiane che anche quando non fossero tutte disponibili alla vicinanza fisica, da questa esperienza possono lasciarsi provocare per sapere come si è chiesa oggi. Più semplicemente direi che, è vero, non ci sono famiglie religiose che ereditano per consacrazione il collegamento del carisma, ma grazie a Dio ci sono dei laici, delle comunità religiose, delle persone consacrate, dei professionisti, una comunità mantovana, una comunità cristiana che da questa iniziativa viene provocata e che a questa iniziativa evidentemente deve dedicare la stessa passione che abbiamo conosciuto in Vittorina.

E' in questo spirito che sono in grado di confermarvi che al Papa piacerà aprire la domenica mattina qui. Tutta la visita del Papa io la vedo come un'unica grande esperienza, come una domenica da vivere così come dovremmo vivere tutte le domeniche, che al mattino cominciano con la preghiera, con un inno di lode a Dio. La conferma c'è: Gli piace essere qui ad aprire la domenica tra i segni splendidi dell'immagine di Dio impressa in queste creature dalle quali noi dobbiamo sempre meglio saper imparare.